

undefined

Arvedi investe su Terni 1,5 miliardi, rilancio e futuro a idrogeno



L'intervista
Giovanni Arvedi

Matteo Meneghello
Fabio Tamburini

Ammette a mezza voce che qualche collega lo chiama "la leggenda". Ma lo dice con ironia, allontanando la lusinga con un gesto della mano, senza tradire il basso profilo tenuto per decenni. Eppure avrebbe pieno diritto di fregiarsi di questo titolo. Giovanni Arvedi ha visto passare sotto gli occhi numerose stagioni dell'acciaio italiano accettando sfide per Fit Ferroviari, Falck, Celestri e Siderurgia Tristina, e in molte ha giocato un ruolo da protagonista. A volte perdendo, come nel caso dell'ex Ilva; in altri casi con successo, come con la recente acquisizione da ThyssenKrupp di Acciai speciali Terni. Una operazione che, a conti fatti, vale circa 1,5 miliardi di euro tra spese per il deal e investimenti, e che porta il gruppo a diventare primo player dell'acciaio italiano, con un fatturato proforma che nell'esercizio appena chiuso sfiorerà gli 8 miliardi. Un campione di quell'elettrosiderurgia made in Italy che nella sfida della sostenibilità parte in vantaggio sugli altoforni. E il percorso di sviluppo del gruppo non si arresta.

Nei giorni scorsi ha messo per la prima volta piede in Ast. Quali le sue impressioni?
La prima emozione è stata vedere sventolare sul pennone di Ast il tricolore, ho provato anche rispetto e ammirazione. Questo sentimento di appartenenza l'ho poi riscontrato anche negli incontri con i responsabili. I comuni obiettivi e valori mi danno entusiasmo nell'affrontare la sfida di una realtà industrialmente ferma e da rilanciare.

Terni l'ha accolta con grandi aspettative. È una responsabilità che sente particolarmente?
Tutti sappiamo quello che rappresenta Ast. Non è solo un insieme di parallelepipedi e macchine, ma una storia industriale e sociale scritta da uomini. Da sessant'anni, dal giorno in cui fondai la prima azienda, sento il peso della responsabilità e ho imparato a convivere, grazie alla Fede, all'impegno e all'umiltà.

Può fornire qualche dettaglio sul piano per Ast? Oltre al costo del deal, stimato in 700 milioni, che mole di investimenti immagina?

Ast deve diventare competitiva per fronteggiare la concorrenza e potere svilupparsi con le proprie forze. Abbiamo predisposto un programma di interventi urgenti e condotto lo studio per nuovi investimenti, che saranno pari almeno al costo d'acquisto degli asset. Il piano non sarà calato dall'alto ma frutto di un confronto da raggiungere anche con i responsabili degli impianti di AST. Punterà sull'aumento produttivo e di capacità di finitura. Priorità sarà la decarbonizzazione con l'idrogeno verde.

Un piano da circa 1,5 miliardi. Ma a livello locale ha parlato anche di piano ambientale e sociale.

Il piano ambientale è pronto grazie al lavoro in due diligence, presto sarà presentato alle istituzioni. Migliorerà tutela ambientale, sostenibilità e continuità aziendale. Il piano sociale sarà discusso con il sindacato. Contiene elementi innovativi, ispirati al principio che imprenditore e management sono al servizio di azienda e lavoratori.

Con la proposta di aprire il board di Ast a due rappresentanti dei lavoratori ha un po' spazionato il sindacato.

Diciamo due... che, secondo l'appartenenza di pensiero, si

alterneranno nel tempo. Non desidero dividere il sindacato ma collaborare e raggiungere obiettivi comuni. Comunque siamo aperti alla discussione e saranno anche gli stessi lavoratori a decidere cosa fare.

Quali saranno le sinergie tra Terni e il gruppo? È realistico un ritorno alla produzione del lamierino magnetico?

Il lamierino magnetico, e in particolare la sua crescita trainata dall'auto elettrica, è tra le priorità. Conosciamo bene i risultati ottenuti dai tecnici Ast in collaborazione con il Csm (Centro sviluppo materiali, ndr). L'obiettivo è produrne almeno 200 mila tonnellate, sia a grani orientati che non orientati; un volume che in futuro potrà raddoppiare. A valle di questa operazione Finarvedi avrà tre divisioni: una legata all'Acciaieria di Cremona, una ad Ast, una terza con Ilva, Arinox e il resto. Ast deve tornare redditizia, è una condizione primaria. Per noi è uno stand alone business e deve ritrovare competitività. Certamente esistono sinergie e le implementeremo.

Lei non nasconde di essere un credente, anzi vuole essere un testimone della fede. Quanto è difficile oggi seguire i dettami del Vangelo e al tempo stesso garantire redditività a una impresa?

Dio è presente in tutte le cose che ci ha affidato e che noi non possediamo. Dobbiamo vivere la vita, noi cristiani, come un dono meraviglioso. Dobbiamo ringraziare con le nostre opere. Gli imprenditori sorretti dalla fede devono seguire gli insegnamenti del Vangelo nell'operare nell'interesse delle aziende, della comunità e del Paese senza mai danneggiare il prossimo, nel quale s'evidenzia la presenza di Dio. Smetterei se il mio lavoro facesse del male al prossimo. In sessant'anni le mie attività non hanno mai distribuito un dividendo: ho sempre cercato non di accumulare ricchezza ma di investire nelle aziende e di creare occupazione.

Ambiente e sociale sono diventate oggi parole d'ordine e lei s'è dimostrato attento a questi temi anche quando per altri erano solo costi. Come si può proseguire su questa strada senza cedere alle mode del momento?

C'è un legame inscindibile fra la preoccupazione per la natura, la giustizia sociale e l'impegno per una società più giusta. È anzitutto un problema culturale e, per quanto mi riguarda, un impegno cristiano. L'Univero è una creazione di Dio; questo ha implicazioni sul modo in cui ci rapportiamo alla Terra che non può non essere con giustizia ed equità. "Inquinare è un crimine verso la natura e noi, e un peccato verso Dio" (Laudato Si', enciclica di Papa Francesco, ndr). L'uomo artefice del suo sviluppo è in grado di dominare gli effetti che non possono essere a danno né di lui né degli altri.

Li hanno paragonati ad Adriano Olivetti. La centralità dell'uomo si può conciliare con la ricerca del profitto?
Il fondamento dell'etica è la per-



La decarbonizzazione di Ast.

Il gruppo Arvedi punta sull'aumento produttivo e di capacità di finitura con la priorità di decarbonizzare la fabbrica con l'idrogeno verde

durre in modo sostenibile abbia un costo maggiore; io penso che possa essere un vantaggio. Certamente, non potremo competere con paesi con meno vincoli senza un intervento regolatorio. Il Green Deal impone alle aziende di decarbonizzare e delinea interventi di sostegno, tra cui il Next Generation EU e il Carbon border adjustment mechanism. Occorre fare in modo che queste misure siano efficaci. Ci stiamo lavorando con il supporto di Eurofer.

Come si è chiuso il 2021 del gruppo?

Un anno ottimo, come lo è stato per tutti i siderurgici. Ci ha aiutato ad assumere la decisione di partecipare alla gara per Ast. Con l'integrazione di Terni siamo un gruppo da 8 miliardi di ricavi con circa 7 mila addetti. I fondamentali sono solidi ma il mercato va interpretato e oggi esistono molteplicità di variabili.

La preoccupazione le critica legata a rottame, logistica e costo energia?

Chi non ne sarebbe preoccupato? Le soluzioni però ci sono e le serve della produzione dell'acciaio, impiegato in Italia da 252 mila imprese, non cesserà di essere uno dei motori principali dello sviluppo unitamente all'energia e all'informazione. Sul rottame è fondamentale che l'Europa vari le misure previste dalla Waste shipment regulation, per evitarne l'export. Dovremo inoltre aumentare l'utilizzo di preridotto nelle cariche metalliche. Per l'energia auspico e lavoro per un mercato unico europeo e un prezzo che non discriminati le aziende attive in aree dove per vari motivi esogeni il costo è più elevato.

Qual è lo stato di avanzamento del piano a Servola?
Servola è stata una bella sfida, abbiamo risanato uno dei 15 siti

più inquinati d'Italia. Consentimmi di ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto. Malgrado le difficoltà incontrate, a Trieste rifarei tutto quello che ho fatto. Il piano non è solo confermato ma potenziato. Sarà a regime nel 2023.

A Cremona servono nuovi investimenti ambientali?

Un'azienda non smette mai di investire, ma a Cremona davvero resta ancora poco da fare. Abbiamo investito quasi 1,5 miliardi negli ultimi otto anni.

Con il passaggio di testimone a Mario Caldonazzo, amministratore delegato del gruppo, e l'assetto creato con l'integrazione di Ast, intende aprire un nuovo capitolo per la storia di Arvedi?
Non è un capitolo nuovo ma una successione graduale e in continuità. Oggi il Gruppo è gestito da un management giovane e dedicato, cresciuto internamente. È il mio orgoglio.

Con queste dimensioni immagina possibile un risassetto aprendo il capitale verso l'esterno? Corre voce inoltre che il gruppo stia lavorando a una nuova linea di credito a sostegno di acquisizioni Ast e investimenti.

L'acquisizione di Ast e il piano industriale sono finanziati. Il Gruppo è solido. Valuteremo le relative strategie finanziarie qualora si delineassero eventuali opportunità di crescita.

Ha definito Arvedi "asset industriale del paese". Lo immagina come pivot nel piano nazionale per l'acciaio?

Un'azienda siderurgica è per definizione un asset strategico del Paese. In modo particolare se solida, competitiva e sostenibile. Siamo già parte del piano nazionale dopo gli interventi di acciaierie Arvedi a Cremona, Trieste e Terni. Con queste operazioni è iniziato un consolidamento ragionevole e opportuno, che rafforza il settore.

Un consolidamento che intende proseguire con Piombino? Secondo indiscrezioni è in trattativa con Sajjan Jindal per rilevare l'ex Lucchini

Preferisco non commentare

Come vede la situazione dell'ex Ilva?

Auspico un rilancio in chiave competitiva e di decarbonizzazione. Le competenze ci sono ma la situazione appare complessa per le molteplici variabili in gioco. Ho offerto per spirito di servizio e con umiltà il mio supporto per individuare le soluzioni tecniche idonee.

In uno scenario proiettato verso la transizione energetica quali opportunità vede per la nostra classe imprenditoriale?

Stimo l'imprenditoria e i lavoratori italiani, i migliori al mondo. Una convinzione maturata in anni di lavoro e di confronto nel mondo. Abbiamo la dedizione e la creatività che ci consentiranno di cogliere le opportunità in questa fase delicata.

Che messaggio vuole dare all'acciaio italiano ora che ha assunto la leadership del mercato?

L'elettrosiderurgia italiana è un caso unico e di successo nel mondo. Competitiva e a basse emissioni di carbonio. Un modello. Aziende gestite da famiglie dedite al lavoro, con un legame reciproco profondo, che si affermano nel mondo nonostante operino in un Paese privo di materie prime e con il costo di energia più elevato. Meritano rispetto ed attenzione.

Siderurgia da altoforno ha i giorni contati?

Non tocca a me rispondere, chiedo alla Comunità europea e verificato gli obiettivi stabiliti. La verità è che è cambiato il mondo. Anche nell'acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA